

La fase 3 è l'Europa

Pd, Iv e Leu: si amplia nel governo il fronte pro Mes. Così l'Italia può risparmiare 6 miliardi in 10 anni

(segue dalla prima pagina)

Nella manovra di governo il fronte pro Mes è quindi sempre più ampio e convinto, e include Pd, Leu e Italia viva, che ha elaborato un piano analogo a quello di Speranza che però punta a utilizzare tutto lo spazio finanziario disponibile del Pandemic crisis support: 10 miliardi per gli ospedali e il personale sanitario, 5 miliardi per i presidi, 5 miliardi per la digitalizzazione, 5 miliardi per la ricerca e 8 miliardi per le imprese e i trasporti. Si tratta in gran parte di spese che lo stato dovrà comunque sostenere e che, per quanto le aste del debito pubblico vadano bene, il richieste degli investitori per il decennale hanno superato i 100 miliardi di euro su un'emissione da 14 miliardi) anche grazie ai nuovi accordi europei, con il Mes costerebbero molto meno. La convenienza del Pandemic crisis support è stata spiegata proprio in termini di riduzione del costo del debito e di stabilità, in cui il chief financial officer del Mes Kalin Evance ha snocciolato un po' di dati. In sintesi, l'Italia potrebbe finanziarsi a tasso quasi zero o addirittura negativo, risparmiando così fino a 6 miliardi di euro in 10 anni (900 milioni ogni anno). Attualmente il Mes si finanzia a 0,21 per cento (7 anni) e a 0,05 per cento (10 anni), a cui va aggiunto un margine dello 0,1 per cento (con uno scontamento dello 0,25 per cento rispetto alla normale linea di credito rafforzata del Mes) e una commissione una tantum dello 0,25 per cento (per un periodo di 10 anni) e un premio di credito Ecu. Il tasso finale è dello 0,08 per cento a 10 anni e addirittura di 0,07 per cento a 7 anni: "I paesi pagheranno tassi negativi, in altre parole riceverai i soldi indietro" dice Kalin Evance. «Questo è ciò che rende il Pandemic crisis support molto attraente. In particolare per i paesi dell'eurozona che sul mercato pagano interessi più alti. Ovviamente non sono la Germania, l'Olanda e la Francia, che hanno tassi ancora più negativi rispetto al Mes, e che con la loro garanzia assicurano gli altri paesi più in difficoltà. Ma altri 11 paesi che arrivano a pagare fino a circa 200 punti base in più rispetto al tasso agevolato applicato dal Fondo salva stati. Tra questi c'è ovviamente l'Italia, che paga i rendimenti più alti dell'area euro dopo la Grecia (1,97 per cento Atene e 1,64 Roma sul decennale) e il Messico (1,89 per cento Mexico City e 1,69 Madrid). Complessivamente, questo gruppo di 11 paesi può pagare in media circa 720 milioni in meno ogni 10 miliardi. Ma solo l'Italia, dato lo spread più elevato e la somma più grande che può prendere in prestito (rispetto alla tradizionale linea di credito Ecu), può risparmiare circa 6 miliardi in 10 anni. Questa è la solidarietà europea tanto invocata. Nel governo c'è chi si rende conto che non ha senso farne a meno, chiedendo di pagare la differenza ai cittadini italiani.

Luciano Capone

Proporzionale, sì!

Marcucci (Pd): "Con il suo sì al Mes Berlusconi indirizza F1 sempre di più verso un approdo liberale?"

(segue dalla prima pagina)

Ma nel Pd hanno comunque esultato, perché il risultato è un chiaro sì al desiderio di rafforzamento dal gioco sovranista. «Col suo sì al Mes e una opposizione mai urlata» dice Andrea Marcucci «è da mesi che Berlusconi indirizza F1 sempre di più verso un approdo liberale e fortemente europeista. Pandemic crisis support, il Fondo salva stati, la legge Meloni. Condivido la sua proposta di dialogo costruttivo - prosegue il capogruppo dem al Senato - e mi impegno affinché venga accettato". Il che, evidentemente, implica anche la garanzia di una legge proporzionale. «Che al Cav, piace senza rotte, così da potersi servire di Lega, Pd, Fd, e Forza Italia». «E che del resto è reso necessario - prosegue il dem Borghi - dal taglio dei parlamentari: per cui prima del referendum di settembre ci dovrà essere un passaggio formale qui alla Camera, e secondo il Pd si deve andare verso il sistema tedesco, un modello del cancellierato con la fiducia costruttiva".

Una sfumatura che nasce dal fatto che anche colui che in teoria più di tutti dovrebbe essere contrario al proporzionale ha in verità garantito il proprio assenso. Salvini è stato chiaro a quanto pare, purché si tolga dal tavolo il ricatto del doppio turno (da sempre bestia nera della destra radicale, e non solo in Italia, come ben sa Marine Le Pen), la Lega non farà le barricate contro il proporzionale. «Perché Matteo - riferiscono i suoi fedelissimi - è convinto che col proporzionale potrà continuare a fare quello che meglio sa fare, cioè il leader della Lega, e non del centro-destra. Massimizzare il suo consenso e puntare a essere il primo partito, senza l'ansia di dover essere "istituzionalizzare". E non a caso, allora, proprio tutti il leader del carroccio ha fatto sapere che è già pronto. Il tour elettorale estivo, così da tornare ai bagni di folla e ai selfie sul social. Per questo Renzi sente puzza di bruciato: sa che così, con lo sbarramento al 5 per cento e una F1 spinta a sganciarsi dai sindacati senza bisogno della calamita del Pd, il suo potere è in pericolo. La funzione di federatore del centro e insomma la sua stessa sopravvivenza politica, verrebbero messi a rischio. E dunque rilancia: "Loro diranno proporzionale? E noi diremo sindaco d'Italia". Anche perché alla Camera la legge elettorale dovrebbe essere col voto segreto, e la concessa di Renzi, che, usando lui allo scoperto, anche Salvini e il Cav, dovranno dichiarare pubblicamente il loro sostegno al maggioritario. E infatti Roberto Giachetti, deputato di Iv, allarga le braccia: "Se il centrodestra, da sempre fautore del maggioritario, non si è mai pronunciato sul proporzionale, ne prenderemo atto". E non si capisce se fa la voce grossa o mette gli mani avanti.

Valerio Valentini

L'unità nazionale tra francescani, fuffanti, intelligenti e cretini

Al direttore - Quindi pure le riforme? Giuseppe De Filippi

Al direttore - Al Pappalardo in versione orange-oro preferisco il Pappalardo autore di una delle più belle canzoni del pop "Risveglio". Con tre parole d'ordine: efficienza, sburocratizzazione, tempi, tempi certi. Per cosa? Investimenti, pubblici ma anche (e soprattutto) privati, cantieri, grandi e piccole opere, innovazione e tecnologia, digitalizzazione. E poi scuola, sanità, ricerca, arte, cultura, turismo. E ancora, agricoltura, servizi sostenibili, economia circolare, e molto altro ancora. Crisi e opportunità viaggiano spesso insieme. Poi certo, e soprattutto (ma non solo) quando c'è da ricostruire che urge una visione, un progetto, un'idea di paese. Per non essere semplicemente politici che pensano alle prossime elezioni, ma statisti che guardano alle generazioni future. Ma intanto ricominciamo. Together we stand, divided we fall (Pink Floyd, "The Wall").

Luca Del Pozzo

Al direttore - Antiacquisiti e complottisti, sovranisti e pappalardi di ogni specie sono tornati nelle piazze. Al di là dei suoi aspetti folkloristici, illustri figure di grandi giornali invitano a non prendere sottogambite il fenomeno, sintomo del malessere sociale che cono sotto le ceneri dell'epidemia. Io non solo non lo sottovaluto, ma lo temo molto. Perché, come diceva Friedrich Schiller, "contro la stupidità gli stessi Dei combattono invano". Ne era convinto anche lo storico Carlo M. Cipolla, che in un suo potere di cronista aveva scritto: «L'epidemia è un geniale e memorabile soggetto. Che un paese - egli sostiene - sia in ascesa o in declino,

che si consideri l'età classica, medievale, moderna o contemporanea, ogni società ha la sua inevitabile percentuale di idioti. Ma quando le persone ragionevoli scelgono di associarsi con loro, magari pensando di poterli così meglio controllare, è allora che i dannosi possono diventare maledolenti. Infolto, lo stupido non sa di essere stupido. Ciò contribuisce potentemente a dare maggior forza ed efficacia alla sua azione devastatrice. Del resto, lo stupido - ricorda Cipolla - non è inibito da quel sentimento che gli anglosassoni chiamano "self-consciousness" (autocoscienza). Può quindi essere facilmente motivato a scatenare i suoi piani senza rimorso e senza motivo. Stupidamente, appunto. Anche per questo un governo di unità nazionale, che ogni tanto viene invocato da qualche anima pia, nell'Italia dei nostalgici del Papare e dei forconi sedeva, resta il sogno di una notte di mezza estate.

Michele Magno

Tra le molte intuizioni geniali che ebbe, Carlo Maria Cipolla scrisse anche un breve e divertente saggio in cui descriveva in modo semiserio che le persone possono essere divise in quattro categorie. Prima categoria: quelle che fanno del bene agli altri e del male a se stesse, che

Alla Società

Ma chi è il nuovo star di Donald Trump? I completi e i blazer sono ben diversi da quelli perfetti che gli confezionava Brioni. Con quegli abiti è arrivato alla Casa Bianca. Con questi è giunto come un sacchetto dorato andarsene.

Emergenza finita: a Palermo è ripartito tutto, tranne la giustizia

IL VOLTO RIGIDO DEI PROTOCOLLI. NELLA TRINCEA DELLA LOTTA ALLA MAFIA, AULE DESERTE E DIECIMILA PROCESSI IN ATTESA DI GIUDIZIO

Palermo, una mattina di fine maggio. Calma piena in città. Si ammiccia, solido alla normalità. Predica calma e prudenza, e non solo a Palermo. Resta sospesa, ma così rischia di sfondare sotto il peso dei numeri, tenuto conto che l'erosione della credibilità ne ha già minato le fondamenta.

È stato quello che in questi mesi di stop totale e parziale, siano stati rinviiati diecimila processi. "Assisto degli impietati della Regione siciliana imputati per corruzione e abuso d'ufficio" - spiega l'avvocato Enrico Sanseverino, ex presidente della Casa Bianca. Con queste parole è stato aggiornato a febbraio 2021. Un carico pendente in Italia è peggio di una sentenza. Qualcuno è stato trasferito in un altro ufficio nell'attesa di conoscere le sorti processuali". Un carico pendente sine die è un danno per l'imputato, ma anche per la pubblica amministrazione che deve sapere in fretta se può fidarsi ancora di un impiegato.

Solo quando e se si ripartirà a pieno regime si capirà l'entità dei danni provocati dalla chiusura prima e della rinuncia poi alla pubblica amministrazione. Negli ultimi anni, seppure con percentuale ancora basse, si è riusciti a smaltire parte dei vecchi fascicoli. I rinvii di oggi ingrosseranno le statistiche sui processi pendenti.

Prima del coronavirus in ciascuna sezione del Tribunale venivano fissati in media trenta processi al giorno con punte di sessanta (molti a onor del vero venivano chiamati per meri rinvii). Oggi al massimo si svolgono una decina di processi. A destra il capo inquirente è stato il presidente del Tribunale Salvatore Di Vitale, costretto a usare il metro. Gli spazi delle aule al secondo piano sono ristretti. Lo stesso Di Vitale, ormai prossimo alla pensione, spera di lasciare sul tavolo del suo successore un programma che si rivelerà una svolta. Nel frattempo si va avanti piano in attesa delle ferie estive quando, con o senza coronavirus, il tribunale andrà in regime ferie.

Va decisamente meglio al primo piano, in Corte d'appello, dove il presidente Matteo Frasca ha una linea più morbida. Può contare su aule più grandi, davanti alle quali si incontrano gli avvocati in attesa. Distanziati e con le mascherine. Insomma, basta fare una rampa di scale e le regole cambiano. Non c'è da meravigliarsi. L'organismo congressuale forense ha calcolato, infatti, che in giro per l'Italia sono stati applicati 200 protocolli diversi.

Nei nuovi uffici giudiziari, alle spalle del vecchio palazzo di giustizia, che per le aмпie vetrate ricordano la architettura

re della Défense parigina, gli adesivi piazzati per terra indicano i percorsi da seguire per salire e scendere. Il nastro isolante evita che qualcuno faccia confusione. Al pianterreno sono state tracciate delle aree di sosta che possono ospitare fino a nove persone per volta. Qualcuno le ha già soprannominate "quattro e quattro" per la loro capacità di ospitare quattro persone e quattro avvocati per i processi o per la consultazione degli atti. E qui la faccenda si fa ancora più complicata. In caso di misura cautelativa in attesa di giudizio, i magistrati indagano, ad esempio, bisogna chiamare in cancelleria e prenotarsi per leggere gli atti. Il giorno preabilitato il fascicolo si troverà sul tavolo della sala avvocati. Una sala piccola, il turno è inesitabile.

Alcuni processi vengono celebrati da remoto. Giudice, pubblico ministero e avvocato si guardano negli occhi via computer. Almeno in questo a Palermo si è dato ascolto alla protesta dei penalisti dell'Ordine, a nulla servono se mancano personale e strutture.

Non va meglio fuori dal palazzo. In carcere, ad esempio, sono ripresi i colloqui degli avvocati con i detenuti. Ma serve tanta pazienza. Si entra una alla volta. L'attesa prima di parlare con gli assistiti può durare ore. E una volta dentro bisogna fare in fretta.

La verità è che la pandemia ha mostrato tutti i limiti strutturali e organizzativi del paese e solo degli inguaribili ottimisti potevano pensare che il sistema giustizia potesse reggere la botta. Da decenni si annunciano roboanti riforme. La magistratura sceglie la sacralità dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, quando si indossano gli ermellini di porpora, per dire che "così non va". Il rappresentante di turno del governo sta lì, annuisce e annuncia il massimo impegno. Alla fine arrivano scelte che incidono poco sui tempi dei processi. Per accellerarli si è deciso per ultimo, prima ancora dell'emergenza sanitaria, che bisogna fermare il decorrere della prescrizione per il reato di omicidio (30 anni) e il blocco della prescrizione come rimedio contro la lentezza della giustizia. Il corso della prescrizione rimane sospeso per il tempo in cui il procedimento è stato rinviato a causa dell'emergenza sanitaria.

Il coronavirus dovrebbe imporre l'obbligo, oltre all'utilizzo di guanti e mascherine, di affrontare seriamente il tema della giustizia. La giustizia vera, non quella che fa palcoscenico per l' esibizione delle figure dell'antimafia, cadute giù un dopo l'altro, delle frame oscure da svelare. Non dovrebbe essere, la giustizia, il terreno di scontro delle correnti che si manifestano in chat maledoranti per piazzare gli uomini al comando degli uffici giudiziari.

Il nuovo scandalo per le scarcerazioni facili dei boss che poi non sono né tutte facili, né tutti boss. Si esulta per il ritorno in cella di detenuti malati di tumore a cui restano da scontare pochi mesi di galera. Nel frattempo la gente non riparte e il paese non riparte perché un processo lungo è ingiusto per l'imputato e per la vittima. Passata la stagione degli scandali, è pure quella del coronavirus, ci si ritroverà di nuovo immersi in quella grande finzione che chiamano giustizia.

Riccardo Lo Verso

possono essere definite i francescani: quelle che fanno del male agli altri e del bene a loro stesse, che possono essere classificate come fuffanti; quelle che fanno del bene a se stesse facendo contemporaneamente del bene agli altri, che sono i fuffanti intelligenti, infine coloro i quali facendo del male agli altri non fanno anche a loro stessi, e questi ultimi sono i cretini. Ho l'impressione che la categoria a cui si fa riferimento in questa lettera, quelli che allo stato attuale pensano sia possibile un governo di unità nazionale, facciano parte purtroppo della quarta categoria. Per il momento è così. Un domani chissà.

Al direttore - Rappresento gli steward in Italia, quale presidente della Ass. culturale Stewarding italiani associati. Nei giorni precedenti la nostra categoria è andata in fermento dopo le rivelazioni del ministro Boccia, il quale sostiene che la figura del volontario debba, tra le varie attività, gestire i flussi e far rispettare le regole all'interno di luoghi di culto (dichiarazione fatta durante la puntata di "DmTeatr" in onda su La7 il giorno 26 maggio 2020). Siamo letteralmente preoccupati dell'intervento del ministro che, in meno di 30 secondi, è riuscito a distruggere le figure professionali messe insieme, di come le istituzioni non conoscano la legislazione italiana in ambito di sicurezza privata e come un ministro non si preoccupi minimamente di far gestire un servizio molto delicato a dei professionisti ma preferisca degli servizi improvvisati. Una dichiarazione, quella del ministro, che rovina un settore che ha fatto il suo nome in assicurazioni, fiduciosità, materiale e formazione del personale. Il ministro parla di figure che

devono controllare senza alcun "potere" i cittadini, richiedendo così di creare innumerevoli problemi di ordine pubblico. "Assistenti morali", quei cicizi, che non sono controllati da uffici locali quali questure e prefetture. Gli steward da stadio sono incaricati di pubblico servizio, che durante le manifestazioni calcistiche hanno tra i vari compiti: accoglienza e instradamento, verifica del rispetto del regolamento d'uso degli impianti, servizi ausiliari dell'attività di polizia e anche controllo degli accessi. Gli steward dal 08/2019 sono le figure corrette per esercitare queste funzioni, dato che svolgono la norma ed estenderla ad ambiti che non siano quelli del calcio professionistico. Oggi gli steward sono in panchina e sono stanchi di queste prese in giro. Qualora il campionato di calcio dovesse riprendere, il numero di steward da impiegare negli stadi sarebbe un numero irrisorio quindi, perché lasciare del personale assunto a casa in casa integrazione o senza alcun introito quando il governo denuncia con il bando per 60.000 assistenti civili che questa figura è necessaria? Perché la figura è necessaria non vengono inseriti dei bonus per l'ampliamento della formazione e degli aggravi per l'assunzione del personale preposto a svolgere tante mansioni di carattere pubblico, limitando così le uscite di soldi dalle casse dei comuni? Domandiamo ai ministri quando ha bisogno di un avvocato o di un medico si affida al primo sconosciuto che passa per strada o a un professionista. Gentile direttore, la ringrazio a nome del numero popolo degli steward per aver accolto la nostra esigenza e di aver dato a questo modo nomi ai "fantasmi del calcio".

Jacopo Musciola

grossoamente spenta. E ancora? Negli uffici del vecchio palazzo che ospita i pubblici ministeri le cancellerie l'accesso è regolamentato. Chi ha bisogno di parlare con un pm o depositare un'istanza accede al portone e si prenota online. Facile a dirsi, meno a farsi. Il 30 per cento del lavoro di pubblico ministero è riservato a un ufficio svolto a rotazione da casa, in smart working, per evitare la presenza simultanea di troppe persone in una stessa stanza. Chi lavora da casa, però, non ha accesso al sistema informatico dell'ufficio (ci sono protocolli di sicurezza per accedere ancora prima che sanitari da rispettare). La digitalizzazione della giustizia è ancora troppo lontana. "I provvedimenti emanati - dice l'avvocato Michele Calanzone - del gruppo di minoranza dei penalisti dell'Ordine, a nulla servono se mancano personale e strutture".

Non va meglio fuori dal palazzo. In carcere, ad esempio, sono ripresi i colloqui degli avvocati con i detenuti. Ma serve tanta pazienza. Si entra una alla volta. L'attesa prima di parlare con gli assistiti può durare ore. E una volta dentro bisogna fare in fretta.

La verità è che la pandemia ha mostrato tutti i limiti strutturali e organizzativi del paese e solo degli inguaribili ottimisti potevano pensare che il sistema giustizia potesse reggere la botta. Da decenni si annunciano roboanti riforme. La magistratura sceglie la sacralità dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, quando si indossano gli ermellini di porpora, per dire che "così non va". Il rappresentante di turno del governo sta lì, annuisce e annuncia il massimo impegno. Alla fine arrivano scelte che incidono poco sui tempi dei processi. Per accellerarli si è deciso per ultimo, prima ancora dell'emergenza sanitaria, che bisogna fermare il decorrere della prescrizione per il reato di omicidio (30 anni) e il blocco della prescrizione come rimedio contro la lentezza della giustizia. Il corso della prescrizione rimane sospeso per il tempo in cui il procedimento è stato rinviato a causa dell'emergenza sanitaria.

Il coronavirus dovrebbe imporre l'obbligo, oltre all'utilizzo di guanti e mascherine, di affrontare seriamente il tema della giustizia. La giustizia vera, non quella che fa palcoscenico per l' esibizione delle figure dell'antimafia, cadute giù un dopo l'altro, delle frame oscure da svelare. Non dovrebbe essere, la giustizia, il terreno di scontro delle correnti che si manifestano in chat maledoranti per piazzare gli uomini al comando degli uffici giudiziari.

Il nuovo scandalo per le scarcerazioni facili dei boss che poi non sono né tutte facili, né tutti boss. Si esulta per il ritorno in cella di detenuti malati di tumore a cui restano da scontare pochi mesi di galera. Nel frattempo la gente non riparte e il paese non riparte perché un processo lungo è ingiusto per l'imputato e per la vittima. Passata la stagione degli scandali, è pure quella del coronavirus, ci si ritroverà di nuovo immersi in quella grande finzione che chiamano giustizia.

Enrico Bucci

Le piazze deliranti di Milano e Roma ci diranno se il virus è ancora forte

(segue dalla prima pagina)

Adesso, per avere una risposta chiara, la diminuita capacità di propagazione nelle condizioni attuali, basterà attendere l'esito di questo test di infezione su soggetti umani, cui costi tanti volontari si sono consapevolmente prestati: con il vantaggio di poterne confrontare due gruppi sufficientemente ampi, ma esposti a livelli di virus circolante molto diverso (purtroppo non noto con sicurezza) nei due piazze.

Se si avrà qualche ripresa dell'epidemia in una e entrambe le piazze, si avrà la conferma che essa è ancora vigorosa, e il virus è in grado di approfittare di ogni occasione propizia; se invece ciò non accadrà, potremo dire che il rischio - pure esistente - non si è concretizzato, e cominceremo a fare una serie di supposizioni sul perché.

Come ricercatori, potremmo essere poco contenti di una situazione del genere;

se non fosse che questo non è un esperimento etico. Da Norimberga in poi, infatti, la sperimentazione su esseri umani prevede che l'esito dell'esperimento non esponga a rischi non necessari i partecipanti, che sia utile a tutta la comunità di pazienti e, infine, che i volontari siano perfettamente informati e consentano di essere sottoposti facendo; del che mi permetto di dubitare, perché gli si è detto invece che il rischio del virus non esiste e che i vaccini

sarebbero pericolosissimi. Di conseguenza, questo esperimento è senza dubbio non etico e condotto in violazione dei diritti umani più elementari, sfruttando l'ignoranza e l'esaltazione delle persone per testare non il rischio epidemico, ma la propria capacità di riempire il vuoto creato dalla propria politica. A vantaggio di chi, è facilissimo comprenderlo.

Enrico Bucci

Superare quota 100

Le tante costose salvaguardie non hanno risolto i problemi della legge Fornero. Serve la riforma definitiva

Spesso i sostenitori della riforma Montedisoniana e gli scettici dell'Intesa di governo da parte del governo gialloverde di quota 100, quanto a esborso per lo stato tutto a debito, fa il paio con il reddito di cittadinanza: quasi 90 miliardi equamente distribuiti tra i due provvedimenti. Ma la vera domanda da porsi è: la riforma Fornero ha funzionato? Evidentemente no, basta vedere cosa è successo subito dopo la sua emanazione. Già dal 2012, il governo Monti fa partire la prima e la seconda "salvaguardia", così sono state chiamate le norme per consentire il pensionamento con i requisiti per Fornero; e così via fino alla ottava "salvaguardia" che si salvaguarda il totale di 120 mila Poi, tra il 2014 e il 2016, con la proroga di "opzione donna", (calcolo totale a carico con 57 anni di età e 35 di contributi; 58 anni per le autonome) sono andate in pensione oltre 45 mila donne. La verità è che pure venivano in pensione i lavoratori della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe finché nel 2017 e 2018 non potendo realizzare una nona salvaguardia hanno introdotto una serie di provvedimenti: l'Ape (anticipo pensionato) e i lavori gravosi e il precetto rendendo ancora più complicato il sistema: una vera giungla delle pensioni che si era irrimediabilmente eliminata in vent'anni di riforme. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'Ape sociale (la totale carico dello stato) che sono andati in pensione, è speso il 25 per cento della legge Fornero, i governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non hanno avuto